

Saggio «Prima di Manzoni» di Daniela Mangione: autore e lettore nella narrativa del Settecento

Quando comincia in Italia il romanzo moderno?

L'autrice è una parmigiana che ha insegnato a La Sapienza di Roma e all'ateneo di Chieti

Giuseppe Marchetti

■ Quando comincia il romanzo moderno? O, per dir meglio, quando comincia a diffondersi in Italia?

A questa domanda che ha raccolto attorno a sé una sterminata bibliografia nei due ultimi secoli ha cercato di rispondere Daniela Mangione, studiosa parmigiana che ha insegnato all'Università La Sapienza di Roma e all'Università di Chieti interessandosi della nostra narrativa tra Sette e Novecento e, in particolare, dell'Algarotti, del Guerrazzi e di Moravia, con il volume «Prima di Manzoni» pubblicato dall'editrice [Salerno](#).

L'opera si presenta come un'ampia

ricerca di contenuti e di libri, di suggestioni quindi e di lettori, di temi e di vicende sotto una traccia che comprende i dibattiti e le discussioni sui romanzi del XVIII secolo, le loro storie tra verità e finzione, il «caso Chiari», i casi del Piazza, di Alessandro Verri e del Casanova, i problemi della «geografia morale» dei romanzi, l'immaginazione narrante a contatto con la coscienza individuale, l'emotività, la capacità di impadronirsi delle vicende da parte dei lettori, le reazioni ai divieti e alle proibizioni «che segnavano piuttosto tenacemente e pervasivamente il panorama culturale» del secolo, e l'infinito dibattito sul romanzo storico e sui «componimenti misti di storia e d'invenzione» che preoccuperà tanto e sino alla morte il Manzoni.

Vien giusto chiedersi, allora, quando cominci in Italia il romanzo moderno, il romanzo che sfocerà nel gran mare del Romanticismo, ma soprattutto entrare nella discussione che interessa - scrive l'autrice - «Lo spazio in-

tellettuale concesso all'autore con l'ampliarsi del commercio librario» e, in più, «l'insieme dei rapporti tra autore implicito e autore modello, integrato in complessità dalle rappresentazioni che gli autori immettono nel corso delle narrazioni», sino a quel limite che la Mangione chiama «l'intreccio testo-individuo» che aveva «messo in imbarazzo un po' tutta l'Europa».

Conclude giustamente la Mangione che «sia le "Ultime lettere" che "I Promessi sposi" saranno infatti finzioni non libere, ma legate, legittimate da una cornice storico-politica d'attualità nel primo caso e del passato nel secondo».

Ma ormai, già allora, l'abate Chiari, il Seriman, il Piazza e l'Algarotti erano rimasti ben lontani, e ben più vicini invece - ironia della sorte - apparivano il Defoe e il Fielding. ♦

■ **Prima di Manzoni**

[Salerno](#) editrice, pag. 194, € 16,00



Promessi sposi l'assalto ai forni, 1840.

